I beati martiri di Tibhirine

La mia vita era "donata" a Dio e a questo paese

Nella *Gaudete et exsultate* papa Francesco propone, quale esempio di santità, la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine che si sono "preparati insieme al martirio". Negli anni '90 essi scelsero di rimanere a vivere in una Algeria dilaniata dal terrorismo degli estremisti islamici che migliaia di vittime mieteva tra gli abitanti musulmani, comuni cittadini, intellettuali, attivisti dei diritti umani, imam...

Tale scelta fu fatta in fedeltà alla loro vocazione: vivere da battezzati l'amore di Cristo e farlo nella forma comunitaria.

Altre città, altre *strade meno deserte* avrebbero potuto godere della silenziosa e feconda presenza dei monaci cistercensi, paesi e culture - secondo il comune pensare - meno "chiusi ed ostili". Lasciamoci allora interpellare su ciò che significa essere docili all'azione dello Spirito, stanati nelle nostre paure del diverso, per imparare a vedere il mondo con gli occhi dell'*uomo nuovo* che il battesimo ci dona.

Padre Christian de Chergé, priore del monastero, così scriveva nel suo testamento spirituale: «Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze».